

Recensioni/*Essay Reviews*

BALDASSARONI A., CARNEVALE F., *Malati di lavoro. Artigiani e lavoratori, medicina e medici Da Bernardino Ramazzini a Luigi Devoto (1700-1900)*. Firenze, Edizioni Polistampa, 2015.

Il libro si presenta come un significativo contributo alla storia delle malattie dei lavoratori e della medicina del lavoro in Italia, ma soprattutto come epilogo di un lavoro di ricerca intenso iniziato da anni, come dimostrano i precedenti testi degli autori su tale argomento. Considerevole la quantità di fonti analizzate, dalle opere monografiche ai numerosi periodici ottocenteschi, e tale da permettere un inquadramento esaustivo dell'evoluzione di una disciplina che si sviluppa a partire dal XVIII secolo sino ad assumere un corpus dottrinale proprio e precipuo nel Novecento.

Il libro si apre, naturalmente, con un'analisi approfondita dell'opera di Bernardino Ramazzini, storiograficamente considerato il fondatore della medicina del lavoro, ma senza quell'elogio troppo spesso espresso da una certa letteratura, con l'intento, semmai, di contestualizzare l'opera del carpigiano in una prospettiva diacronica che ci permette di inquadrare il *De Morbis Artificum* nella storia della medicina. Gli autori sottolineano come la letteratura recente, soprattutto francese, abbia evidenziato i limiti e le mancanze dell'opera di Ramazzini, e in particolare la visione pessimistica che emerge dal testo, laddove gli artigiani sembrano schiavi di un ineluttabile destino di sfruttamento e malattie senza mai guardare ai benefici di uno sviluppo delle arti e dei sistemi di produzione. Ramazzini analizza infatti quasi esclusivamente le malattie indotte dal lavoro, senza riflettere su quelle imputabili alle condizioni di vita. E' questo uno dei paradigmi che verrà superato dagli autori ottocenteschi, che alla descrizione dei disagi indotti dal lavoro contrapporranno l'entusiasmo per il progresso industriale come conseguimento di una maggiore ricchezza per la società.

La fortuna di Ramazzini viene ripercorsa attraverso un excursus di autori e medici d'Oltralpe, più attenti ai problemi delle malattie dei lavoratori rispetto agli italiani per un maggior avanzamento della rivoluzione industriale, ancora troppo arretrata in Italia sino ai primi dell'Ottocento. Non è allora un caso che gli autori passino in rassegna le opere francesi, inglesi e tedesche che approfondiscono alcuni elementi presenti nel *De Morbis Artificum*, spesso aggiungendone di nuovi, soprattutto per quanto riguarda l'emergente lavoro di fabbrica, la tossicità di sostanze chimiche e l'inquinamento dell'aria come rischio per la popolazione. Sono soprattutto le recensioni e le traduzioni di queste opere a penetrare in Italia e a sviluppare i primi dibattiti sull'igiene industriale e sulle malattie dei lavoratori. Non tanto Ramazzini allora, quanto le revisioni della sua opera influiscono sulla produzione letteraria italiana, che si distingue comunque per la peculiarità e l'attenzione verso problematiche specifiche del contesto storico e geografico in cui si sviluppa.

Per questo rientrano tra le malattie dei lavoratori anche la pellagra e la malaria, endemiche tra i contadini della pianura padana in una nazione che ancora si basa su un'economia prevalentemente agricola. Prevale la posizione di Lombroso sull'eziologia maidica della pellagra, che imputa però alla natura marcia del mais precariamente e male conservato nei magazzini, come la malaria viene ancora imputata, per tutto l'Ottocento sino alla rivoluzione microbiologica, ai miasmi di un'aria morbifera. Povertà e degrado sono cause concomitanti e talvolta primarie, dunque, delle malattie dei lavoratori, in un continuum tra stile e ambiente di vita, tossicità delle sostanze, inquinamento ambientale e cicli produttivi.

Il vero contributo del libro resta l'analisi delle opere di autori italiani su specifiche realtà, tale da mettere in risalto, in un'ottica macroscopica, tanto la storia dell'igiene industriale quanto dell'economia industriale in Italia.

I capitoli si suddividono per argomenti monografici in relazione al tipo di fabbriche, manifatture e lavoro. Un capitolo esemplare è

quello dedicato alla storia della scoperta e delle diatribe sull'anchilostomiasi degli operai della Galleria del San Gottardo e di quella del Sempione, che accende un vero e proprio dibattito sulla sua eziologia e sulle cause concomitanti, sino alla definitiva teoria parassitaria. Altro capitolo particolarmente interessante è quello dedicato alle dispute sulle manifatture della seta, particolarmente sviluppate al nord e rappresentative di una tarda rivoluzione industriale in Italia. Si analizzano poi i dibattiti sulla nocività del tabacco, sulle malattie polmonari dei minatori e su quelle dei "carusi" in Sicilia e, in generale, dei danni indotti dallo zolfo; sulla pericolosità della lavorazione dei fiammiferi e del commercio degli stracci, ancora considerato un lavoro insudiciante per il processo di macerazione dei tessuti.

Gli autori evidenziano come la medicina del lavoro in Italia sia troppo spesso ancella dell'economia politica e dell'igiene sociale, tanto da tardare nella legislazione sulle malattie del lavoro, che tardano ad esser affiancate nella loro natura a quella degli infortuni. Scaturisce però da questo connubio un quadro peculiare italiano, quello della denuncia del lavoro minorile, del degrado sociale e morale dei lavoratori, ridotti in povertà, che portano alla prima normativa di protezione sul lavoro dei bambini e delle donne promulgata nel 1902 da Guido Baccelli. Si deve aspettare però la fondazione della Clinica delle Malattie del Lavoro ad opera di Luigi Devoto per sensibilizzare su tale argomento, sebbene si dovrà arrivare sino al secondo dopoguerra per dei risultati effettivi.

Quello di Baldassaroni e Carnevale è insomma un libro innovativo, che colma una lacuna nella storia della medicina del lavoro nel voler affrontare in una prospettiva prettamente storico-medica temi sinora affrontati in studi di storia sociale, politica ed economica.

Silvia Marinozzi

RICCIARDETTO A., *L'Anonyme de Londres. Un papyrus médical grec du I^{er} siècle*, pp. LXVIII + 155 + 11 Tavole, Presses Universitaires de Liège, 2014.

A tre anni dalla pubblicazione dell'edizione critica dell'*Anonymus Londin(i)ensis* per la *Bibliotheca Teubneriana* a cura di D. Manetti, l'università di Liegi dà alle stampe il testo del celeberrimo papiro medico corredato da un'ampia introduzione, da una traduzione e da un commento in francese ad opera di Antonio Ricciardetto. Il lavoro di Daniela Manetti, che a più di un secolo dall'*editio princeps* di Hermann Diels ha rappresentato un notevole passo avanti nella lettura e nell'interpretazione del testo, presenta tutti i vantaggi di una tradizionale edizione critica: agile ed esauriente *praefatio* in un latino estremamente scorrevole, rapida chiarificazione dei criteri ecdotici, elenco delle edizioni di riferimento per gli autori antichi e bibliografia degli autori moderni, esplicitazione dei segni critici utilizzati e, soprattutto, un apparato critico in calce al testo che, con un colpo d'occhio, consente al lettore di conoscere *loci paralleli*, *lectiones* diverse da quelle accolte dalla studiosa e ragioni delle scelte testuali. Non manca una proposta di sistemazione dei frammenti editi da Kenyon in un secondo momento¹ e un indice dei nomi e delle parole greche. L'accurato lavoro di esegesi paleografica a cui Daniela Manetti sottopone il papiro è supportato da uno studio del contesto di produzione e del contenuto che si è protratto per più di venticinque anni e che approderà, come annunciato dalla studiosa², a un attesissimo commento. Del resto non mancano di rilevare i numerosi pregi dell'edizione teubneriana sia David Leith³ sia lo stesso Ricciardetto⁴, riconoscendone l'uno la solidità in ragione dell'equilibrato conservatorismo nelle scelte ecdotiche, l'altro l'importanza di uno strumento completamente rinnovato rispetto all'*editio princeps* di Diels del 1893. Ora, se Leith propone una recensione esauriente e accurata ma contenuta nei limiti editoriali previsti per questo

tipo di contributi, Ricciardetto sottopone il lavoro di Daniela Manetti a un'analisi capillare che, non trascurando nessun aspetto dell'edizione teubneriana, fa chiaramente intendere l'imminenza di una pubblicazione più ampia. E in effetti l'edizione leodiense del papiro medico di Londra, nasce da una tesi di laurea in lingue e letterature classiche dal titolo *Recherches sur L'Anonyme de Londres* (P. Lit. Lond. 165, Brit. Libr. Inv. 137 = MP³ 2339) assegnata da M.-H. Marganne nel 2008 e approfondita in una tesi di dottorato sulla tipologia dei papiri documentari greci e latini di medicina (III sec. a. C-VII sec. d. C.) attraverso l'esame autoptico del papiro che Ricciardetto ha condotto presso la *British Library* dal 19 al 28 marzo 2012. L'introduzione, nell'arco di ben sessantotto pagine, muove dalle circostanze della scoperta del papiro e della sua acquisizione da parte del *British Museum* fino agli studi più recenti e ai testi presenti sul *verso* del papiro, vale a dire la ricetta medica e la copia della lettera di Marco Antonio al *κοινόν* dei Greci d'Asia, che Ricciardetto non manca di pubblicare e di commentare puntualmente dal punto di vista paleografico e contenutistico. La ricetta, seppur di mano diversa, presenta sostanziali affinità con il contenuto del testo presente sul *recto*; ma più sorprendente è l'intuizione di un legame tra la lettera e il trattato medico. Dopo aver illustrato le proposte di Ebert⁵, Manetti⁶, Andorlini⁷ e Del Corso⁸ sulla questione, l'editore individua nella corporazione dei vincitori dei giochi sacri di Efeso, a cui nella lettera Marco Antonio concede alcuni privilegi, un'associazione medica impegnata nell'organizzazione di gare in occasione di una *πανήγυρις* dedicata ad Asclepio che proprio a Efeso aveva un importante santuario. Tra queste gare ce n'era per l'appunto una di medicina articolata in quattro prove: chirurgia, strumenti, composizione di rimedi, problemi. Il vincitore, oltre a una vera e propria investitura professionale, godeva di quei privilegi che molte epigrafi - e qui Antonio si preoccupa che questi privilegi siano incisi su tavolette di bronzo pubblicamente affisse - ci testimoniano in segno di riconoscenza per

l'operato dei medici nelle πόλεις. Ricciardetto ipotizza, dunque, che il testo autografo del papiro di Londra possa contenere gli appunti di un aspirante medico che si prepara ad affrontare una di queste significative gare. Il resto dell'introduzione accompagna anche il lettore meno addentro alle questioni papirologiche e storico-mediche nella comprensione del documento. L'accurata descrizione bibliologica e paleografica contribuisce a dimostrare quanto la filologia materiale giovi all'ecdotica del testo: ad esempio, un esame attento del papiro ha permesso a Ricciardetto di riconoscere nell'enigmatico tratto leggermente discendente nel margine sinistro di col. XXIV 43 una semplice fibra e non un tratto di scrittura. Anche la datazione è condotta su criteri prevalentemente paleografici, ma l'analisi linguistica e ortografica, che l'editore conduce con il conforto della preziosa ricognizione grammaticale di Gignac sui papiri greci di età romana e bizantina, sembra confermare la cronologia proposta su base paleografica. Questa accurata e zelante analisi linguistica, tuttavia, non approda a una più ampia riflessione d'insieme, ma privilegia un approccio per lo più descrittivo e analitico. Estremamente utile la sezione introduttiva sui contenuti del papiro: essa, infatti, non si limita a indicare sommariamente i temi delle tre parti in cui è solitamente articolata la descrizione del testo, ma scende nei dettagli consentendo al lettore di comprendere meglio il contesto di produzione dell'opera e i termini della *querelle des Anciens et Modernes*, vale a dire dell'opposizione tra medici legati alla tradizione peripatetica e medici di moderno orientamento stoico. Molto interessante, anche se velocemente accennata, è la sezione conclusiva della prima parte (III 38-IV 17) sulle questioni terminologiche: il rapporto tra nome della malattia e sintomo ricorda il procedimento paretimologico del *Cratilo* di Platone e la filosofia del linguaggio degli stoici basata sulla cinestesia articolatoria. Per la seconda parte Ricciardetto sceglie di offrire un profilo sintetico dei medici di cui si parla nel papiro, inserendo (pp. XXXIII-XXXIV) persino una tabella che misura lo

spazio dedicato a ciascuno di loro. Stessa prospettiva didascalica anche per la terza parte, quella propriamente fisiologica. L'introduzione presenta, infine, alcune riflessioni sulla possibilità di attribuire un nome all'Anonimo di Londra, riflessioni che sembrano poco propense ad accogliere la seducente identificazione di Max Wellmann con Sorano di Efeso, e una rassegna di studi dalla scoperta del papiro alla presente edizione, che sottolinea da una parte l'importanza delle traduzioni in lingua moderna, la prima in tedesco a opera di Beckh e Spät (1896), la seconda in inglese curata da Jones (1947), dall'altra il fondamentale apporto del lavoro ecdotico di D. Manetti rispetto alla superata edizione di Diels. Ricciardetto lascia intendere, dunque, che il pregio del suo contributo consiste proprio nel coniugare revisione critica e traduzione. La collocazione del testo greco sulla sinistra e della traduzione in lingua moderna sulla destra, sotto gli occhi del lettore, come pure la scelta di relegare alla fine l'apparato critico e di pubblicare l'opera su un supporto librario di grande formato con una grafica ariosa ed estremamente leggibile, sembrano mirare all'utilizzo didattico o alla divulgazione di alto profilo; l'edizione di D. Manetti conserva, invece, tutta l'agilità e l'immediatezza dello strumento di lavoro per il grecista che si occupa di cose mediche, sia per l'assoluta centralità del testo in lingua originale, sia per l'efficace sintesi dell'apparato critico in calce, nonché per il tradizionale formato teubneriano che ha senza dubbio il pregio della maneggevolezza. L'ampia introduzione consente di alleggerire notevolmente l'apparato di note che segue al testo e alla traduzione. Questa parte dell'edizione mescola le tradizionali annotazioni testuali dell'apparato critico, sostituendo al latino il francese, con *loci paralleli* tradotti e considerazioni di carattere contenutistico e grammaticale. Preziose, infine, le tavole di concordanze sulle edizioni dei frammenti (pp. 101-102). In chiusura, ampia bibliografia, indice delle parole greche e 11 tavole che riproducono il papiro in immagini di grande nitidezza. La lettura dell'edizione leodiense del papiro medi-

co di Londra consente indubbiamente al lettore di familiarizzare con tutte le questioni aperte da questo eccezionale documento, e oltre a proporre interpretazioni innovative e stimolanti, specie per i testi del *verso*, sollecita lo studioso a intraprendere nuovi percorsi di approfondimento. Il pregio maggiore, però, consiste proprio nella volontà e nella capacità del curatore di rendere accessibile un'opera affascinante e complessa.

Marco Cilione

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. KENYON F. G., *Some additional fragments of the London medical papyrus*. SPAW 1901; I: 1319-1323.
2. MANETTI D., *Medicina more geometrico demonstrata. Cassio Iatrosophista Problemi 1*. In: PERILLI L., BROCKMANN C., FISCHER K.-D. e ROSELLI A. (a c. di), *Officina Hippocratica. Schriften zu Ehre von Anargyros Anastassiou und Dieter Irmer*. Berlin/New York, De Gruyter, 2011, pp. 161-176.
3. LEITH D., *Anonymus Londiniensis, De medicina*. MANETTI D. (ed.), *Gnomon*, 2014; 86, 7: 592-595.
4. RICCIARDETTO A., Rec. a MANETTI D. (ed.), *Anonymus Londiniensis. De medicina*. *Aestimatio* 2013;10: 79-98.
5. EBERTJ., *Zum Brief des Marcus Antonius und das κοινὸν Ἀσίας*. APF 1987; 14: 33, 42.
6. MANETTI D., *Autografi e incompiuti: il caso dell'Anonimo Londinese P. Lit. Lond. 165*. ZPE 1994; 100: 57-58.
7. ANDORLINI I., *La ricetta medica dell'Anonimo Londinese* [P. Brit. Libr. inv. 137v = *Suppl. Arist.* III 1, p. 76 Diels]. *Galenos* 2010; 4: 44.
8. DEL CORSO L., *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*. In: DEL CORSO L. e BIANCONI D. (a c. di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*. Paris, 2008, 13-52 (*Dossiers byzantins* 8), 19, pp. 43-45.